

COMUNITÀ

Dialoghi

Lo sfascismo militante del deputato De Rosa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Credevo fosse una di quelle allegre bischerate di «Striscia la notizia» per far pubblicità alla politica italiana. Una bella rivolta in Parlamento, intrisa di urla, sputi, pugni e parolacce, in modo da indurre i cittadini a credere che anche nel tempio della politica ci si arrabbia costruttivamente. E invece no. È tutta roba vera. È la fine della democrazia. Se l'esempio viene dall'alto, addio rispetto per le istituzioni.
FABIO SICARI

Il deputato 5 Stelle ha prima negato e poi giustificato i suoi insulti alla deputata del Pd con la stanchezza di una giornata faticosa. Minimizzando e negando, in perfetto stile berlusconiano, il gesto di cui, nell'intervista sembra non provare nessuna vergogna e tentando di accreditarsi, con gli accenni alla sua incredibile «fatica» come un uomo che lavora. Troppo. Fino all'annebbiamento del cervello ed al discontrollo degli impulsi. Verbalmente.

Senza pensare però al ridicolo cui si espone di fronte a tutti quelli che faticano davvero, molto più di lui, e che non potrebbero mai permettersi, non godendo della sua (immeritata) immunità parlamentare, un insulto sessista come il suo. Hanno fatto presto i grillini come lui ad adeguarsi al peggio del folclore berlusconiano e ai difetti dei «politici» contro cui si scagliavano in campagna elettorale? Quello per i 5 Stelle, si era detto, era un voto di protesta, un (bi)sogno di rinnovamento della politica di cui l'affaticato e volgarissimo deputato oggi agli onori della cronaca doveva essere il risultato. Si dimetterà? Non credo. Verrà espulso dal gruppo di cui fa parte? Neppure. Grillo e Casaleggio si dissocieranno dalla sua bravata? Io credo proprio di no. Lui, in fondo, altro non ha fatto che dare un piccolo contributo alla causa dello sfascismo. Quello in cui loro si stanno affaticando molto. Non avendo altro (di serio) da fare.

Voci d'autore

Il prof e le reazioni «pavloviane»

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



GIOVEDÌ SERA DOPO AVERE SEGUITO IL TG7 DI ENRICO MENTANA, PRIMA DI SPENGERE IL TELEVISORE E USCIRE per i miei impegni, sono riuscito a vedere le prime battute del programma condotto da Lilli Gruber che aveva come ospiti la parlamentare del Pd Alessandra Moretti, e Paolo Becchi, professore di Filosofia del Diritto all'università di Genova. Nelle prime battute della trasmissione, presentato come ideologo del Movimento Cinque Stelle, Becchi ha puntualizzato di essere solo un militante, anche perché, in quanto post-ideologico, il

M5S non potrebbe avere ideologi. Poi, sollecitata dalla Gruber, Alessandra Moretti ha riferito dell'insulto calunnioso rivolto a lei e a tutte le parlamentari del Partito democratico dall'esponente pentastellato Massi Felice De Rosa.

Quando Lilli ha chiesto di riferire ai telespettatori quale fosse stato precisamente l'insulto, la Moretti, scusandosi per la brevità del termine, lo ha asciuttamente riportato: «Voi donne del Pd siete qui perché siete brave solo a fare i pompini». Interrogato al riguardo, il professor Becchi ha commentato: «Spero di non essere stato invitato in questa trasmissione che apprezzo, per parlare di pompini». A questo punto ho spento il televisore.

Recentemente, mi è capitato di leggere qualche lavoro del professore - che si è occupato anche del concetto di dignità in ambito giuridico - perché ho scritto un mio piccolo pamphlet sull'argomento. Ho molto apprezzato la sua competenza e il suo acume e, francamente, mi ha stupito questa sua uscita piccata. Il merito della questione, non sono i pompini, ma uno dei nostri peggiori vizi nazionali e non solo nostro: il maschilismo. Questa vera e propria piaga che nasce da un cortocircuito patologico

nella relazione con il mondo femminile, merita la massima attenzione. Ricordo al professor Becchi che «l'eroe» nazionale di questo vizio basso e squallido, è proprio il grande avversario dei Cinque Stelle, ovvero il celebre psiconano passionale «fatto politicamente a pezzi» da Beppe Grillo in decine di comizi.

Io non sono moralista, non mi scandalizzano le parole del turpiloquio, sono cresciuto in strada, ma qui la questione è molto più seria. L'uso della prestazione sessuale, data e ricevuta, è una delle pratiche più schifose del potere per affermarsi ricattando. Se non si hanno prove certe, lanciare al vento una calunnia così infamante, giustificandosi poi con una reazione pavloviana dovuta ad abbassamento della vigilanza causa stanchezza e stress, è inaccettabile. L'uso del sesso per essere cooptati nel potere, è pratica verosimilmente utilizzata nel nostro scenario politico ed è gravissima, non bisogna parlarne a vanvera.

I Cinque Stelle svolgono oggi, in un momento assai grave per la nostra democrazia, il ruolo cruciale dell'opposizione. Lascino perdere insulti, turpiloquio e cagnara, hanno di meglio da fare e anche noi cittadini, da loro, abbiamo bisogno di ben altro.

L'analisi

Tunisi, una Costituzione che sa di primavera

Tania Groppi
Costituzionalista



NELL'ANTICO PALAZZO DEL BARDO DI TUNISI SI È VERIFICATO UN EVENTO CHE RESTITUISCE SPERANZA, E NON SOLO PER IL FUTURO DELLA PICCOLA REPUBBLICA DI TUNISIA. L'Assemblea costituente, eletta nell'ottobre del 2011 come conseguenza della cosiddetta «primavera araba», ha approvato, con un'ampia maggioranza, il testo della nuova Costituzione.

Una Costituzione il cui cuore è rappresentato dalla garanzia di quel catalogo di diritti (a partire dalla dignità della persona umana, la libertà di coscienza, l'uguaglianza, inclusa quella uomo-donna) che costituisce ormai l'acquis di ogni Stato democratico contemporaneo, pur tenendo presenti il contesto culturale, storico ed economico del Paese (ad esempio nella valorizzazione dei diritti collettivi).

La garanzia consiste in una organizzazione dello Stato che si fonda sulla separazione dei poteri, sull'indipenden-

za della magistratura, sulla previsione di una Corte costituzionale, sul riconoscimento dello status supralegislativo ai trattati internazionali, sulla partecipazione popolare, su un assetto territoriale improntato ai principi del decentramento e della sussidiarietà. Non sono però i contenuti ciò che più dovrebbe richiamare la nostra attenzione, benché sia innegabile l'importanza che riveste la loro adozione in un Paese a prevalente religione islamica. Quello che più colpisce e «ci parla» è il modo con cui si è giunti a questo risultato. Attraverso un procedimento non solo negoziato tra le forze politiche, ma partecipato direttamente grazie alla presenza vigile di una opinione pubblica attenta, che, accanto alle manifestazioni di piazza, non ha esitato ad avvalersi dei social network e delle nuove tecnologie.

Così, dopo un avvio assai difficile, in cui il partito islamico di maggioranza ha tentato di imporre la «sua» Costituzione, e con essa la sua visione della società e dello Stato, si è arrivati, pur in mezzo a difficoltà di ogni tipo, economiche, sociali, di sicurezza, ad un testo profondamente diverso da quello iniziale, condiviso da forze politiche laiche e religiose.

...

Contempla la dignità della persona umana, la libertà di coscienza, l'uguaglianza uomo-donna

La Costituzione come patto fondante della vita di una comunità: ecco a cosa ci richiamano le immagini festose di Tunisi. Ma non solo. Ci ricordano, nel silenzio che sarebbe meglio qualificare come indifferenza dei mezzi di comunicazione italiani, impegnati ad inseguire le ennesime schermaglie politiche locali, che, a meno di un'ora di volo da Roma, c'è un Paese in cammino, un Paese che guarda all'Italia non solo come trampolino per la sua emigrazione, ma come vicino col quale dialogare con fraternità.

Ci ricordano che l'Italia ha nel Mediterraneo non solo una posizione geografica peculiare, ma una esperienza costituzionale unica, fatta di luci e ombre, da condividere con i Paesi della sponda sud, esperienza che, proprio per le sue criticità, si pone come un «non modello», un veicolo di confronto privo di qualsiasi velleità esportatrice.

Per fortuna l'Italia non è stata assente nel processo costituente tunisino. Debbo qui ricordare, con gratitudine, l'iniziativa che la Regione Toscana, anche avvalendosi dell'Università di Siena e di chi scrive, ha portato avanti dal 2011 per supportare i lavori costituenti sul tema del decentramento e dell'autogoverno locale, favorendo la creazione di dibattito e offrendo materiali di riflessione. Da Tunisi in questi giorni ci arriva, insieme all'aria di primavera, un richiamo alla vocazione mediterranea dell'Italia, ad una rinnovata consapevolezza degli straordinari strumenti di dialogo che sono nelle nostre mani.

L'intervento

Fecondazione, il tempo dei diritti è adesso

Filomena Gallo
Segretario Associazione
Luca Coscioni



LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI? NO, PER COLORO CHE HANNO LA VOGLIA, O LA SVENTURA NEL NOSTRO PAESE, DI VOLERE UN FIGLIO TRAMITE L'AUTO DELLA MEDICINA. Esiste la legge 40 del 2004 sulla procreazione medicalmente assistita che da dieci anni ci ricorda che la via alla fecondazione assistita è preclusa a tante categorie di persone e coppie. Una norma discriminatoria e antiscientifica che, tuttavia, negli anni è finita sotto processo ben 28 volte: il suo testo è stato persino modificato dalla Corte Costituzionale nel 2009, mentre i vari interventi dei tribunali nazionali e non, come la Corte europea dei Diritti dell'uomo, ne hanno ridefinito la corretta interpretazione; mentre dall'altra parte dell'oceano la Corte Interamericana dei diritti umani ha configurato il diritto della persona ad accedere alla fecondazione in vitro come diritto umano meritevole di tutela.

Tornando all'Italia, in particolare è stato cancellato il divieto di produzione di più di tre embrioni e l'obbligo di contemporaneo impianto di tutti gli embrioni prodotti; è stata confermata la possibilità di crioconservare gli embrioni e la liceità della diagnosi clinica degli embrioni se richiesta dalla coppia.

Ultimo episodio è la decisione del tribunale di Roma che ha sollevato un dubbio di legittimità costituzionale sul divieto della legge 40 all'accesso alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita per le coppie fertili. La coppia ricorrente è stata sostenuta e assistita dall'Associazione Luca Coscioni e dalle associazioni di pazienti «L'altra ciccogna», «Cercò un bimbo» e «Amica Ciccogna» (come già fatto per molti altri procedimenti): entrambi portatori di distrofia muscolare di Becker, chiedono di poter accedere

alla diagnosi preimpianto sull'embrione per evitare l'ennesima interruzione di gravidanza di un feto malato. Richiesta negata dall'ospedale Sant'Anna di Roma a causa di quanto prescritto dalla legge 40: l'accesso al test genetico è consentito solo alle coppie infertili. I due non si fermano e ricorrono in giudizio. Il giudice Albano dunque rinvia la decisione alla Consulta perché rileva che la legge 40 viola il principio di uguaglianza, il diritto alla salute, il diritto all'autodeterminazione, sia in riferimento alla Carta costituzionale artt. 2,3,32 sia l'art. 117 comma 1 e in relazione agli articoli 8 e 14 della Carta Edu.

Ma la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi anche su altri divieti della stessa legge: il prossimo 8 aprile, infatti, è chiamata a valutare il divieto di tecniche eterologhe, la revoca del consenso e l'utilizzo degli embrioni non idonei per una gravidanza per la ricerca scientifica. In Corte Edu pendono analogo ricorso per gli embrioni alla ricerca. Insomma una legge che il 19 febbraio compirà 10 anni ma che è quasi del tutto smantellata. I radicali con Luca Coscioni hanno tentato di cancellare questa legge con un referendum abrogativo totale, ma la Chiesa e le forze paternalistiche in Parlamento hanno sabotato il referendum: prima trasformandolo in quattro quesiti troppo tecnici e poco comprensibili per i cittadini, poi facendo campagna di astensione su una stampa compiacente. Il risultato? Quorum non raggiunto e attesa di anni prima che i tribunali agissero laddove non era riuscito il movimento referendario. Intanto molte coppie si sono recate all'estero per avere i figli, a loro care spese, o vi hanno rinunciato.

Chi le risarcirà? Nessuno, soprattutto coloro che fanno campagne per la vita, ma poi impediscono, paradossalmente, di accedere a quelle vie per creare una famiglia. Tutto questo si inserisce in un contesto dove i diritti individuali delle persone sono subordinati erroneamente alle priorità economiche del Paese. La tutela del singolo e la discussione pubblica sui modi per rafforzare le libertà individuali in quello che dovrebbe caratterizzarsi come uno Stato liberale non solo sono sottratti all'agenda politica e mediatica, ma altresì lasciati nelle mani di un legislatore sordo nei confronti delle istanze dei cittadini e antiliberali. Deve tornare il tempo delle grandi battaglie per i diritti civili che anni fa hanno dato slancio al nostro Paese: avere più diritti significa avere più progresso sociale, culturale ed economico. I cittadini italiani del 2014 chiedono una riforma complessiva della normativa per le persone e la famiglia, che corrisponde al codice civile libro I fermo al 1942: radicali e società civile hanno depositato in Parlamento proposte di legge di esperti e di iniziativa popolare. È arrivato il momento di dare rispetto al cuore di questo di questo Paese.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 31 gennaio 2014 è stata di 67.206 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |
Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.3022214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@isole20re.com | Sito web: web.system.isole20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013